

LUISA ROSSI

IL GOLFO DELLA SPEZIA NEI PORTOLANI DAL SECOLO XII AL SECOLO XVII

Qualche anno fa è stato pubblicato il testo latino del più antico portolano del Mediterraneo, conservato nella collezione Barberini in Vaticano, a suo tempo segnalato da Roberto Almagià (ALMAGIÀ, 1944, vol. I, p. 133 e ss.). Più che di un vero e proprio portolano si tratta di una descrizione delle coste mediterranee che, elaborata in ambiente pisano fra il 1160 e il 1200, appare chiaramente fondata su istruzioni nautiche (GAUTIER DALCHÉ, 1995)¹. Intitolato *Liber de existencia riveriarum et forma maris nostri Mediterranei*, esso ci offre una rappresentazione del Golfo della Spezia per molti versi sorprendente.

Il primo spezzone ci dà la descrizione dalla foce del Serchio a Capo Corvo e secondo il modulo del periplo recita:

«Ad Lunensem civitatem ml. xxx.

Ad flumen Macre ml. viii, manans iuxta radicem montis quod dividit Tusciam et Pannoniam, cuius caput iacens hic in mare dicitur caput Corbum iam superius nominatum, quod percurrit in occasu ml. i» (IVI, p. 162).

L'itinerario ci dà dunque la distanza dalla foce del Serchio alla città di Luni in miglia 30 e quindi alla foce della Magra in miglia 8. In più dice che questo fiume scende dalla base di un monte che divide la Tuscia dalla *Pannonia* e che finisce in mare con il Capo Corvo. Interessante appare la funzione attribuita alla Magra come divisione fra la Tuscia e la regione appenninica ligure, in quanto col nome di *Pannonia* il nostro autore sembra in-

¹ Per un'ulteriore messa a punto su problemi e metodi di studio dei portolani cfr. CASTELNOVI, 1994, pp. 33-80.

tendere l'Appennino superiore². Quindi, dopo aver detto che il capo Corvo si volge per un miglio verso occidente, inizia la descrizione del Golfo della Spezia:

«Sinus Arani volvitur a capite Corbo in septemtrione tendens ml. ...³ redit angustum et magis ex ea parte riveria extenditur quasi ml. ..., habens in capite situm super se castrum Portus Veneris quod distat a predicto capite Corbo ml. v, habens insulam ante se qua efficitur ibi portus et non longe foris insulam Tyrellum, et incipit Ligusticum mare. Redit forma riverie inter occasum et circium a portu Veneris usque ad Ianuam» (IVI).

Il *sinus Arani*, dal quale si fa cominciare il mare ligustico, è senza ombra di dubbio il Golfo della Spezia, come si evince dalla descrizione del suo andamento, del sito del castello di Porto Venere, del porto riparato dalla Palmaria (non nominata) e dell'isola più esterna del Tinetto (*Tyrellum*)⁴.

La descrizione continua dicendo che la costa prosegue nel suo andamento fra occidente e maestro (*circius*) fino a Genova e segnala solo questi porti e approdi:

«A portu Veneris ad caput Arnavischi ml. (...). Cui in austro capella capitis Corsi ml. ... iacet.
Inde ad castrum Levanto ...
Ad castrum Siestrum ...
Ad Portum Dalfini ml. x
Ad Ianuam civitatem ml. xx (...)» (IVI)⁵.

² Si potrebbe fare l'ipotesi che *Pannonia* abbia a che fare con l'antico nome *Pietra pania* o *Pania* che indicava il massiccio apuano (MAZZINI, 1920-21, pp. 188-192).

³ Le cifre sono mancanti.

⁴ Per quanto è a mia conoscenza della dizione *Sinus Arani* non esiste altra testimonianza. Potrebbe essere una lettura scorretta di *Sinus Luni* fatta sulla carta geografica che l'autore della descrizione aveva sott'occhio. Fra i cartografi, incidenti di lettura di questo tipo sono assai frequenti. Capitano anche agli studiosi moderni e persino a quelli più abili, come Roberto Almagià, che nel pubblicare la carta della Tuscia del Massaio (1469) invece di interpretare «fu luni» come il «luogo dove fu Luni» lo identificò come «oggi Follo»! (MAZZINI, cit. p. 190).

⁵ L'editore della descrizione compie un errore clamoroso nell'identificazione del toponimo Levanto: lo associa al successivo *castrum Siestrum* e di due località distinte ne fa una: Sestri Levante (GAUTIER DALCHÉ, cit., p. 289).

Il *caput Arnavischi* è evidentemente Punta Mesco, nella cui estremità meridionale si trova una cappella situata a un imprecisato numero miglia da Capo Corso. Si tratta della cappella monastica di S. Antonio. Il fatto che se ne volesse dare la distanza da Capo Corso significa che essa costituiva un punto di riferimento per la traversata dalla Corsica alla costa ligure.

In conclusione, per il navigante fra Genova e Luni i luoghi costieri che alla fine del XII secolo avevano rilievo erano Portofino, Sestri Levante, Levanto e Porto Venere. Di Spezia proprio non si parla: essa non dà nome neppure al golfo, che mantiene la sua curiosa designazione arcaica: *Sinus Arani*⁶.

D'altra parte, nel primo vero portolano che sia pervenuto fino a noi – *Lo Compasso de navigare*, di un secolo più tardo⁷ – la dizione che riguarda la Spezia è ancora molto incerta. La descrizione, che in questo caso procede in senso contrario, considera la costa spezzina «De Porto Venaro a Capo Corvo (per) X millara», rimarcando che «da ponente enver lo golfo à un porto che à nome Eleze» (MOTZO, 1947, p. 19).

Ecco il testo:

«De Rapallo a Porto Venaro XL millara per sirocco ver mecozo di. Porto Venaro è bono porto dentro dall'isola. E so llà III isole: specialmente l'isola granne, en la quale à lo porto da la terra ferma. De fora l'altra isola che à nome Tiro e l'altra de Fora se clama Tireto. E se volete entrare enter l'isola e Tiro, l'entrata bona del porto è da levante. E llà è una isolecta, che à nome Scola, et è appresso la granne isola da greco II prodesi⁸, e potete gire enter l'isola e Scola» (IVI).

Questa prima parte della descrizione ci consente forse di capire meglio il testo più antico, là dove parlando dell'isola grande dice «ante se qua efficitur ibi portus»: sembra infatti di capire che uno degli approdi di Porto Venere fosse sul versante della Palmaria che guarda alla terraferma. Ma non era certamente l'unico, in quanto più avanti il testo duecentesco prosegue dicendo:

⁶ Cfr. l'ipotesi data alla nota 4.

⁷ Bacchisio R. Motzo, pubblica *Lo compasso de Navigare* (conservato a Berlino) nel 1947 con il titolo *Il Compasso da Navigare*, e lo inquadra come opera italiana composta fra il 1250 e il 1265 all'incirca e redatto da un ammannese nel 1296 (MOTZO, 1947, p. V e p. IX).

⁸ Con il termine *prodesi* si intende il cavo con il quale si fissa la nave a terra; per estensione indica, come il termine gomema, una unità di misura.

«La conoscenza de Porto Venaro è cotale, ch'è llà uno monte che à nome Goam. Enfra terra, sopra lo castello, e una montagna presso de mare <che à nome> Mugeru, e 'l poczo da mare à II castelli. Entre lo castello e l'isola granne da ponente à bocca che à stretta entrata, et à fondo entro a la mità de lo borgo. E se voi entrarete per quella bocca, cala quando serrete dentro la punta del castello et afférate tosto» (IVI).

In questa descrizione le istruzioni nautiche si fanno particolareggiate: si offrono i punti di riferimento – il monte *Goam*, cioè il rilievo più elevato (Castellana) e il *Mugeru*, sopra il castello (Muzzerone) – per riconoscere Porto Venere venendo dall'alto mare; si ricorda che sul poggio verso mare esistono due castelli, e infine si danno i consigli per dar fondo davanti al borgo.

Anche in questo caso non si fa ancora il nome della Palmaria, ma solo quelli del Tino, Tinetto e della Scola, alla quale ci si può ormeggiare quando soffiano con violenza venti nord-occidentali: «(...) Se per ventura venite con fortuna de narbonese⁹, porreteve afferrare e lo prodesse dare a la Scola».

Finalmente compare anche Spezia ma con un nome assai corrotto: *Squis*. Ecco infatti il testo che fa riferimento alla parte più interna del golfo: «E se voi volete, potete gire al Golfo de Squis per tramontana ver lo greco, ch'è bono porto, [e potete] stare a pprodesse I e meczo en fondo de VI passi » (IVI).

Questo brano è chiarito da un manoscritto della prima metà del Trecento, il *Portolano di Grazia Pauli*¹⁰, che ci restituisce la dizione corretta del nome della Spezia: «E se tue voli intrare al Golfo de la Spezia, vae per tramontana inver grecho e trovarai porto a stare a prodesi uno e mezo lasso di terra e in fondo di passi VI» (TERROSU ASOLE, 1987, p. 20).

Da questo passo si arguisce che con il nome di “golfo de la Spezia” si indicava allora non l'intero golfo, ma solo l'insenatura più interna sulla cui riva sorgeva la Spezia e dove la costa si faceva bassa e sabbiosa e occorreva ormeggiarsi “lasso di terra”, cioè a una certa distanza (“prodesi uno e mezzo”).

⁹ Cattivo tempo, fortunale (provocato dai venti provenienti da *Narbona*, cioè da ovest).

¹⁰ Si tratta del manoscritto di costruzione italiana conservato nel fondo Palatino della Biblioteca Nazionale di Firenze, già trascritto dal Motzo che non fece in tempo a darlo alle stampe, recentemente pubblicato a cura di Angela Terrosu Asole (1987).

Per quanto riguarda tutto il tratto di costa compreso fra Genova e la Toscana la descrizione recita:

«E di Rapallo a Portto Venari à miglia XL per mezodì. Portto Venari è portto buono dentro a l'isole. (E) sono isole III: a l'isola grande à portto di ver terra a la città. E di fuore à altra isola ditta Charo, e un'altra isola piciola ditta Siretto. E se tue voli intrare intra Charo e Siretto, puoi intrare per lo freio. La intratta del portto è di ver levante, et avi isola piciola dita Iscola, apresso a la grande isola di grecho a prodesi II. E puoi intrare intra a la ditta e l'isola grande (e) per fortuna di nerbonese, puoi prenddere a la Scuola e darvi prodesi. E se tue voli intrare al golfo de la Spezia vae per tramontana inver grecho (...)» (IVI).

La descrizione del Duecento e quella trecentesca sono del tutto concordi: vi troviamo citate: Portofino, Rapallo, Porto Venere e le sue isole, la Spezia, Lerici (*Eleze* nella prima, *Illice* nella seconda). Quindi, rispetto alla descrizione del secolo XII scompaiono Sestri, Levanto e Luni. Va notato che in tutti tre i documenti l'isola Palmaria non è mai denominata ma ricordata come “insulam” (XII sec.), “isola granne” (XIII) e “isola grande” (XIV), mentre, come si è visto, hanno il loro toponimo il Tino (*Tiro* e *Charo*, rispettivamente nei documenti del XII e XIV), il Tinetto (*Tyrellum*, *Tireto* e *Siretto* nei documenti, in ordine, del XII, XIII, XIV) e perfino lo scoglio della Scola (*Scola* e *Iscola* o *Scuola*, nel XIII e XIV).

Il toponimo *Palmaria* compare finalmente nel *De insulis et earum proprietatibus* di Domenico Silvestri della fine del XIV secolo¹¹ dove si trova una curiosa ed enfatica descrizione:

«Palmaria sive Palmiza insula in Ligustino mari sita, eius oppositione facit portum nomine Veneris securum ventorum omnium afflatibus et omnium que sub celo sunt ... trare ves.../... lassium capacem nec nihil est nisi vinee et arbores. (Circu)itus eius circa duorum miliariorum spatium occupat. In angulo huius, parva est insula seu scopulus, in quo Ianuenses classium nautas recensent (...)» (SILVESTRI, 1955, p. 178).

Il testo è purtroppo corrotto ma, accanto all'evidente esagerazione per cui l'approdo di Porto Venere sarebbe capace di tutte le flotte che esistono

¹¹ Manoscritto autografo conservato nella Biblioteca Nazionale di Torino, composto di 170 carte di isole e relative descrizioni in ordine alfabetico. Il testo è stato pubblicato nel 1955 a cura di Carmela Pecoraro.

sotto il cielo, il Silvestri sembra suggerire che lo scoglio della Scola abbia preso tale nome dal fatto che i genovesi facevano attorno ad esso scuola di navigazione.

Maggior ricchezza toponomastica si comincia ad avere solo nei portolani cinquecenteschi, come per esempio nella *Carta di Navigare* di Gerolamo Azurri, che con ogni probabilità fu pilota sulle navi dei Doria¹². Nel *registro*¹³ la toponomastica costiera del golfo si fa dettagliata anche per il vicino tratto delle Cinque Terre. Vale la pena darne l'elenco completo e confrontarlo con la toponomastica più recente:

«Levanto è una terra grossa.
 La Pavera di Levanto, li è una secca, allargat(e) fuora.
 Lo Mescho.
 Monterosso è una terra.
 Vernazza è una terra.
 Corniglia è una terra.
 Manarola è una terra.
 Ri Mazori è una terra.
 Montenegro
 Aque Fredde
 Il Scoglio de Grimaldo
 La Montana
 La Ferra
 La Gaia è un isolotto.
 Li Arrai, ci è una secca.
 Narbona
 Vignoli
 La Foscha
 Monte Grosso
 Lo Farione di S. Pietro

¹² A proposito della costa africana, si legge: «Vedrai gionchi, et un poco più alto gli è un lago; dove soglij duoi vivagne grosse come il braccio; et le ho levato con galere 45 con il Principe Doria» (AZURRI, 1985, p. 145). Il portolano, conservato Presso la Biblioteca Berio di Genova e quasi certamente di provenienza genovese, è del secolo XVII, ma sarebbe una copia dell'originale cinquecentesco, secolo in cui visse l'Azurri (AZURRI, 1985, pp. 31-32).

¹³ Il documento è infatti costituito di tre parti: il *registro* (da cui è tratto l'elenco riportato), rapida rassegna di località raggruppate per tratti di costa di cui dà la misura delle rispettive distanze (pp. 59-88); le *corse*, cioè le traversate in mare aperto (pp. 88-106); e il portolano vero e proprio (pp. 106-236).

S. Pietro di Porto Venere

Dal Tino di Portovenere sino a Montenegro sono miglia sessanta ...60, e si guarda la costa da maestro e scirocco.

Portovenere è una terra, con una fortezza.

Lo Riccan ci è una cala.

Lo Sorto è uno scoglio isolato.

Litto, ci è una cala per sorgere le navi.

La fortezza di S. Maria

Vignan è un buon porto.

Il monasterio di S. Maria, buon porto.

S. Andrea, ci è una cala.

Malora ci è un casale.

La Spezia è una terra buona.

Il Golfo della Spezie

S. Bartholomeo

Muzan è una spiaggia.

S. Arenzo, ci è una terra.

Leres, ci è una terra.

Lo Crovo

S. Croce

La Magra» (AZURRI, 1985, pp. 70-71).

L'analisi delle carte e una ricognizione sul terreno ci hanno consentito di chiarire la maggioranza dei toponimi riportati. Dopo gli evidenti Levanto, punta Mesco, Monterosso, Vernazza, Corniglia, Manarola, Riomaggiore e il capo di Monte Nero, *Aque Fredde* richiama la sorgente di punta del Cavo. Lo *Scoglio de Grimaldo*, davanti alla punta Merlino, al largo del seno di Fossola, è tutt'ora denominato in tal modo. *La Montana* è lo scoglio detto oggi *Montonao* (Montanaio) e *La Ferra* indica il modesto approdo della Ferrazza, sotto Montestevoli. L'isolotto della *Gaia* corrisponde senz'altro allo scoglio Ferale, localmente chiamato "a Gaiada". La secca de *Li Arrai* è la secca adiacente al Ferale, ancora indicata nelle carte nautiche e conosciuta anche con il nome di *Aradi*. *Narbona* dovrebbe senz'altro riferirsi all'attuale Navone, nucleo di "casette di vendemmia" situato a mezza costa sotto l'insediamento di Campiglia: il toponimo del nucleo potrebbe essere "scivolato" al tratto di costa sottostante (o viceversa). Anche *Vignoli* potrebbe riguardare una situazione analoga. A questo punto *La Foscha* potrebbe corrispondere all'insieme di spiaggette oggi dette *le Nere* a causa del colore scuro del portoro. All'epoca del portolano probabilmente esse non esistevano, ma la caratteristica delle rocce doveva anche allora deter-

minare il toponimo di quel tratto di costa. Quanto al *Monte Grosso*, stando alla progressione topografica, dovrebbe essere il Monte Castellana¹⁴, il rilievo più elevato del promontorio di Porto Venere alla cui estremità si trovano punta e chiesa di San Pietro.

Situata dopo la “terra” di Porto Venere, la cala del *Riccan* dovrebbe corrispondere al seno dell’Olivo, ma più avanti nel portolano vero e proprio lo stesso testo parla espressamente di *Oliva* (p. 215). *Lo Sorto*, come scoglio isolato e per la posizione deve essere lo scoglio della Scola, all’epoca dell’Azurri ancora sprovvisto di fortificazione (dato che la torre detta di San Giovanni vi fu costruita nei primi anni del Seicento). Quanto a *Litto*, posta subito prima della punta di Santa Maria (la cui fortezza, costruita nel 1569, è registrata dal portolano) deve trattarsi della cala della *Castagna*. *Riccan*, *Sorto* e *Litto* sono, a quanto pare, toponimi perduti. Sono invece chiari, oltre a Santa Maria, *Vignan* (Varignano), il porto del Monastero o di Santa Maria delle Grazie (le Grazie, appunto), la cala di S. Andrea cioè Panigaglia e, in ordine, la Spezia, San Bartolomeo, Muggiano, San Terenzo, Lerici, la punta Corvo, Santa Croce e la foce della Magra.

Questo elenco così minuzioso piuttosto che da una carta nautica sembra essere stato ricavato da una ricognizione diretta alla quale, per scopi e in tempi che non conosciamo, si sia dato l’autore che più volte nel portolano fa riferimento alla propria esperienza. È quanto avviene anche in un’altra parte dello stesso portolano, dove l’Azurri fornisce più ampie istruzioni su Porto Venere:

«Portovenere è buon porto; le galere entrano dalla bocca da ponente, le saetie ancora. Alla Oliva gli è stanza da saetie e di galere. La traversia sono mezzodi e lebecchio. E quando fa la traversia, le galere bisogna che si accostano all’isola per trovare bonazza di mare e di vento, dove gli è buon tenitore e buon fondo...

Allo Tino de Porto Venere di fuora si può sorgere. Gli ho sorto io a miglai 3 in mare e da ponente allo Tino, in passa 30 de fondo, vaza, netto; la terra di Portovenere mi restava fra maestro e tramontana, e lo Tino, cioè la punta, ne restava per tramontana; et io gli ho riparato per non poter montare e per esser fortuna de lebecchio. E non dubitare di afferartegli, che come si discopre il golfo più meglio e quando ti bisognasse passare da mezzo lo Tinno

¹⁴ Non si può identificare questo *Monte Grosso* con il Monte Parodi, situato nella parte interna del Golfo spezzino, a cui altre fonti, peraltro più recenti, attribuiscono lo stesso toponimo.

all'altra isola grossa che si dimanda la Parmosa, non ti dubitare che tu gli puoi passare con una carraca. E quando ti bisognasse far aqua, alla detta isola de Tino va da tramontana, che trovarai una chiesa antica che se domanda S. Venero, dove è una fontana molto perfetta et in abbondanza» (IVI, pp. 215-216).

Dopo di che passa a Savona. Vediamo dunque come la Spezia sia solo nominata nel primo elenco, meno accurato, come “terra” e come “Golfo” («La Spezia è una terra buona; Il Golfo della Specie») con una dizione – *Specia, Specie* – vicina alla attuale, anticipata dalla cartografia quattrocentesca (Mazzini, cit., p. 189)¹⁵. Nei successivi portolani si consolida il toponimo nelle sue svariate forme. Si tratta del *Portolano della maggior parte dei luoghi...* di Bartolomeo Crescenzi, del 1602¹⁶ e di quello anonimo della prima metà del secolo XVII pubblicato da S. Crinò¹⁷.

Scriva il Crescenzi:

«15 A miglia quindici, si trova Levanto, quale & spiaggia, e sopradetto loco al dritto di Monterosso mezo miglio in mare, vi è una secca, che veglia, & non veglia, & si chiama la Peverata; bisogna schivarla ò da terra ò da fuori.

25 A miglia venticinque, si trova il Golfo della Spezza con bonissima stanza per Navi, & Galee in bocca di detto golfo, vi sono due Isole, che chiamano il Tino di Porto Venere, e resta largo dalla terra di detto Porto Venere un libano: per detta bocca si passa con Galee, & da mezo l'isola grande, & piccola si passa con Navi: traversia di detto loco, e golfo, sono Scirocchi» (CRESCENZI, 1602, pp. 10-11).

E l'Anonimo:

«Da Monte Rosso a Porto Venere Miglie 10; è sopra il Capo in fronte di Porto Venere vi sono due Isole: una grande è l'altra picciola, et in que-

¹⁵ La citata carta del 1469, su un disegno del Golfo molto fantasioso, porta la scritta: *Golfo della Spetie*. Ma poiché tale figura deriva, per la parte costiera, dalla cartografia nautica, sarebbe il caso di estendere la nostra indagine anche a questo genere di carte strettamente associato ai portolani.

¹⁶ *Portolano della maggior parte dei luoghi da stantiar navi, et Galee in tutto il Mare Mediterraneo, con le sue traversie, et luoghi pericolosi*, stampato in appendice al trattato sulla *Nautica Mediterranea* (CRESCENZI, 1602).

¹⁷ Anteriormente a questi, altri attestano tale passaggio (cfr. per esempio gli estratti riportati in QUAINI, 1981).

sta più forana vi è un Castello che si chiama il Tino, dove li è un poco di acqua, è nell'altra più grande della parte di Porto Venere vi sono molte vigne, da una Isola all'altra vi sarrà un tiro di Archibugio, è si può passare fra l'una e l'altra, è da questa alta a terra ferma un Tiro di Moschetto, è si passa da mezzo, è venendo di fora per entrare nella bocca pare che sia una medesima cosa, cioè l'Isola con terra ferma, è sopra il Capo di terra ferma da Ponente vi è una chiesa che si chiama San Pietro, et entrando dentro si trova Porto Venere, nel quale vi è per tutto fondo, è bonissimo fondo (...), è quivi si comincia il golfo della Spetie, a star sicuro vanno le Galere in una cala dentro del Golfo, che chiamano il Monasterio, dove vi è un Convento di Frati, è questo è Porto sicuro per tutti tempi (...)» (CRINÒ, 1905, p. 643).

Se i due documenti continuano a rimarcare l'importanza del "bonissimo fondo" di Porto Venere, è evidente che stanno prendendo quota gli attracchi interni del ponente golfo spezzino (la cala del "Monasterio dove vi è un Convento di Frati" corrisponde evidentemente alle Grazie), fatto confermato dal portolano manoscritto inedito di Francesco Monno, del 1633, che insiste sia sul "bonissimo porto" di Porto Venere, sia, a proposito del *Golfo della Spetia*, sulla «cala dentro del detto Golfo, qual chiamano il Monasterio dove gli è un convento de fratti, et questo è porto sicuro per tutti tempi»¹⁸.

Nel portolano *Prima parte dello specchio del mare ...*, Dato in luce dal Capitan Francesco Maria Levanto e stampato nel 1664, si trova:

«Colui, che vorrà navigare dentro del Golfo della Spetia, venendo da Pon. dovrà sapere, che vi sono due Isolette à Mez. della punta à Pon. di detto Golfo. La più vicina à terra si chiama l'Isola Palmassa, ò sia Palmara, e questa forma il riparo à Porto Venere, l'altra più di fuori è nominata il Tino, sopra il quale giace una Chiesa chiamata S. Venerio, dalla quale credo prenda il nome il sudetto Porto: hora venendo da Pon. con Vascello non entrate per la bocca Occidentale di P. Venere, perche appena vi ponno passar Galee, mà passate fuori dell'Isole, e quando il vento ve lo concedesse, frà Palmara, ed il Tino, potendovi passare, anchor che Fusteccon un Galeone, e passato che haverete l'Isole sudette, scoprirete il Golfo

¹⁸ Biblioteca Universitaria di Genova, MS F. VII. 4, *Portolano della maggior parte de luoghi da stantiar navi et galee in tutto il mare Mediterraneo con le sue traversie, et luoghi periculosi di Gio. Francesco Monno da Monaco, chirurgo, l'anno di nostra salute 1633.*

della Spetia, & al principio di esso un Isolotto, ò scoglio, sopra il quale giace un picciolo Castellotto ben munito, nominato la Scuola, lasciandolo così alla dritta, come alla sinistra, secondo che vi piacerà. Passato che haverete questo scoglio vederte per Mae. Tra. da esso una Fortezza nominata S. Maria, giacente sopra la Costa à Pon. del detto Golfo; verso di questo Forte addrizzerete la prora, e darete fondo là vicino in 6 ò 7 braccia, ò veramente passando più avanti navigherete fino alla seconda punta dall'altra parte della Fortezza, e quivi troverete una bella Baya sabbionosa in 8. 9. 10. e 12. braccia di fondo, secondo che vorrete essere presso terra, lasciando cadere il ferro poco più a Tram. del sudetto Forte, in distanza di due Gomene dalla sudetta punta, in 8. passa di fondo, che quivi farete in riparo de tutti i venti, e pagherete 12 reali di ancoraggio. Per tutto il Golfo è buono dar fondo.

Porto Venere è piccola stanza, mà buona per Galee, e Barche Latine, come anche per qualche Vascello di poca portata, mà conviene entrarvi, & uscire dalla bocca di Lev. p la causa di sopra accennata.

Da P. Venere a Viareggio vi è per Lev. Sir. 7 leghe e mezza; quivi è spiaggia, perciò bisogna stare in Mare aperto, con fondi non molto buoni, e quando il vento si gira al Mez. bisogna ritirarsi, facendo vela alla volta del Golfo della Spetia» (LEVANTO, 1664, p. 64).

Sembra fin d'ora delinearci chiaramente l'importanza che nel golfo spezzino vanno acquisendo proprio quelle insenature che un secolo e mezzo più tardi saranno riconosciute idonee dagli ingegneri napoleonici per la collocazione del porto militare e di un grande arsenale marittimo.

Verso fine Seicento, il bell'atlante portolanico manoscritto di Guglielmo Saetone, inedito¹⁹, fissa sulle coste dello spezzino i toponimi evidentemente allora più importanti, dando anche qualche indicazione per la navigazione: «Levanto. Se vai con galera a Levanto lascia quando entri la secca alla sinistra (e) accostati alla fortezza. Ripiglia il Mescho, e Corre fino a Monte Tignosso» (SAETONE, 1682-83).

¹⁹ Archivio Comunale di Albissola, MS, *Prima Parte Della Stella Guidante di Piloti e Marinari Nella quale si contengono tutti li Porti, Baie, Ponte e Spiagge Isole, scogli, Secce e secagni che sonno nella Baia di Cadici sino al Monte Sant'Angelo, Non mai più così distintamente descritto, con tutte le Città, Ville, Fortezze, e Torri, come fondo ne Porti e Baie, composto per Guglielmo Saetone di Albisola all'Ill.mo Signor Ipolito Centurione, 1682-83.*

Poi, in ordine, da ponente a levante:

«C.° Mescho, Monte Rosso, Vernasa, Menerola, Cornigia, Romesò, Ferraro²⁰, Tino, Scola, P. Venere, Oliva, S. Maria (disegno con fortezza e bandiera genovese), Verignano, Malora, Castagnia, Spetia (simbolo dell'insediamento murato e fortificato, con bandiera genovese), spiagia, S. Arenzo, Lericce, Telaro, Crovo, Fiume Macra, Luni» (IVI).

Al nome *Spetia* un'indicazione rinvia alla carta n. 72 dell'atlante, consistente in una tavola che riporta solo il golfo con le rispettive istruzioni nautiche e una toponomastica più ricca. La carta comprende la costa da Riomaggiore alla Magra e indica: Ferraro, Secca (nel canale di Porto Venere con l'avvertenza «qui con Gran fortuna non vi pasare» e «quando entri con galera segui la dir»). Poi *Palmaria* (e, fra *Palmaria* e Tino, la scritta «qui pottete pasare con ogni tempo e ogni sorte di Bastimenti, molto fondo per tutto»), quindi *Tinno* e *Scola* (fra *Palmaria* e *Scola* segna «qui si passa con Galera»). Dopo Porto Venere la carta registra *Ciaza*, *Oliva*, *S. Maria*, *Verigano*, *Convento*, *Fortino*, *Malora*, *Castagnia*²¹, *Spetia*, *S. Arenzo*, *L'Elice*, *Convento*, *Telaro*, *Crovo*. Davanti alla foce della Magra la carta riporta un piccolissimo isolotto (forse un deposito sabbioso del fiume) oggi inesistente (IVI).

Da questa rassegna dei principali documenti nautici su questo tratto di costa fra XIII e XVII secolo emergono alcuni fatti interessanti:

- il lento e contrastato processo di denominazione della Spezia conformemente alla tarda importanza della sua funzione portuale;
- il rilievo che fin dai primi documenti hanno e mantengono invece Lericce e soprattutto Porto Venere.

A questo proposito è interessante rilevare come in qualche documento del Seicento pare emergere qualche “riluttanza” da parte di Porto Venere a perdere la sua secolare funzione di maggior porto del golfo. Lo prova la successione di approdi segnalati da un eclettico mercante-architetto tedesco, Joseph Furttentbach, che descrive dettagliatamente le coste liguri osservate in occasione di un decennale viaggio compiuto in Italia (pubblicato

²⁰ Qui decisamente lo scoglio FEMALE, già *Gaia*, che ha assunto il nome della vicina cala della Ferrazza.

²¹ E qui la carta fa un po' di confusione dal momento che il promontorio della Castagnia, venendo da Porto Venere, precede quello di Santa Maria.

con il titolo *Newes itinerarium Italiae*). Dopo la cittadina (il Furttembach, definendoli, dà anche la dimensione degli insediamenti) di *Sestri di Levante* l'architetto-viaggiatore cita:

«Tregosa, borgo, meil 3; Moneglia, nucleo, 3; Deva, nucleo, 2; Framula, borgo, 3; Bonasola, borgo, 2; Levante, cittadina, 5; Monterosso, borgo, 1; Vernasa, (non qualificato), 1; Corniggia, borgo, 1; Menarola, borgo, 1; Romaso, borgo, 1; Porto Venere, cittadina, 5; Forte di santa Maria della suorte, castello, 2; Lerice, nucleo e castello, 3» (FURTTEMBACH, 1627).

In un'opera successiva in cui descrive lo stesso itinerario ligure in senso opposto, Furttembach pubblica anche una carta curiosa e poco nota: una "mappa marina" fantasiosa quanto interessante nella quale il disegno topografico è arricchito di una serie di "vignette" che raccontano episodi del viaggio. In questa carta il golfo appare chiaramente diviso in due parti (*Il Golfo della Spetiae*, nella sua parte più interna, e *Il Porto Venere* nella parte più esterna) da uno sproporzionato promontorio di *Santa Maria della Suorte* che sembra riassumere in sé anche gli altri tre promontori del ponente del golfo (Pezzino, Lazzaretto e Castagna) ignorati dalla carta. Alla *Spetiae* viene invece ormai dato ampio rilievo (FURTTEMBACH, 1663)²².

²² La tavola è connessa a interessanti progetti di fortificazione dello stesso autore. Sul Furttembach in Liguria, dopo le note contenute in Corradino Astengo (1980, pp. 159-179) e Domenico Astengo (1982, pp. 91-94) è in corso uno studio di chi scrive. La carta-racconto del Furttembach è interessante anche per la toponomastica che riguarda il promontorio di Santa Maria. Vi troviamo infatti il toponimo di Santa Maria completato con quello strano *della Suorte* già presente nel *Newes itinerarium* del 1627 dove l'attributo sembra comparire per la prima volta (presto ripreso in una veduta di MATTHAUS MERIAN del 1640). Successivamente alle rappresentazioni del Furttembach troviamo il promontorio denominato invece *Santa Maria del Sudore* in due carte del golfo anonime, del tutto analoghe a quella dell'architetto tedesco, ma molto impoverite di elementi simbolici (le due carte sono pubblicate da COCEVARI-CUSSAR, 1990, pp. 136-137).

BIBLIOGRAFIA

- R. ALMAGIÀ, *Monumenta cartographica Vaticana*, vol. I, Città del Vaticano, 1944.
- G. ANDRIANI, *La Liguria nel "portolano" di Gio. Francesco Monno (1633)*, in «Atti della Società Ligustica di Scienze Naturali e Geografiche», XXVII (1917), nn. 3-4, pp. 5-50.
- C. ASTENGO, *La riviera ligure in una descrizione del Seicento: il "Newes Itinerarium Italiae" di Joseph Furtembach*, in «Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria», nuova serie, vol. XIV, Savona, 1980, pp. 159-179.
- D. ASTENGO, *Un viaggiatore del Seicento, Joseph Furtembach*, in AA.VV., *La scoperta della Riviera. Viaggiatori, immagini, paesaggio*, Genova, Sagep, 1982.
- G. AZURRI, *Carta di navigare*, a cura di O. BAZURRO, Genova, Istituto di Studi Colombiani, 1985.
- A. CAPACCI, *La toponomastica nella cartografia nautica di tipo medievale*, Genova, Università degli Studi-Centro Interdipartimentale di Studi Geografici Colombiani (Brigati), 1994.
- M. CASTELNOVI, *I portolani del Mediterraneo tra XIII e XVII*, in «Miscellanea di Storia delle esplorazioni», XIX, Genova, Bozzi, 1994, pp. 33-80.
- ID., *Note intorno al portolano di Bartolomeo Crescenzi*, in «La Berio», XXXV (1995), n. 1, gennaio-giugno, pp. 3-49.
- L. COCEVARI-CUSSAR, *Il "vedutismo" nel Golfo della Spezia: quesiti iconologici e iconografici, in Il disegno del Golfo*, Firenze, Nuova Grafica Fiorentina, 1990.
- ID., *Lerici nelle vedute a stampa dal XVI al XVIII secolo*, in AA. VV., *Studi storici in memoria di Mario Nicolò Conti (1898-1988)*, «Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Capellini», LXIV-LXV (1994-1995), parte II, pp. 233-264.
- B. CRESCENZI, *Portolano della maggior parte dei luoghi da stantiar navi, et Galee in tutto il Mare Mediterraneo, con le sue traversie, et luoghi pericolosi*, pubblicato in appendice alla *Nautica Mediterranea*, Roma, Bartolomeo Bonfandino, 1602.
- S. CRINÒ, *Un portolano inedito della prima metà del sec. XVII*, in «Atti del V Congresso Geografico Italiano», Napoli, Tip. A. Tocco e Salvietti, 1905, pp. 605-682.
- P. E. FAGGIONI, *"La Spezia" e "Spezia": il toponimo negli scritti storico letterari e in cartografia (Secoli XIII-XIX)*, in «Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Capellini», LXX (2000), La Spezia, 2001, pp. 13-49.
- J. FURTEMBACH, *Mannhaffeter Kunnst-Spiegel oder Continuatio und Fortszung ...* Ulm, J. Schultes, 1663.
- ID. *Newes iitinerarium Italiae...*, Ulm, Jonam Saur/Bestellten Buchtruckern, 1627.
- P. GAUTIER DALCHÉ, *Carte marine et portulan au XIIIe siècle*, Roma, Ecole française, 1995.

- U. MAZZINI, *Una carta topografica della Lunigiana della metà del '400*, in «Giornale Storico della Lunigiana», XI (1920-1921), pp. 188-192.
- B. R. MOTZO (a cura di), *Il Compasso da Navigare. Opera italiana della metà del secolo XIII*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari», VIII, 1947.
- M. QUAINI, *Catalogna e Liguria nella cartografia nautica e nei portolani medievali*, in «Atti del I Congresso Storico Liguria-Catalogna», Bordighera, Istituto internazionale di Studi Liguri, 1974, pp. 550-568.
- ID., (a cura di), *La conoscenza del territorio ligure fra Medio Evo ed età moderna*, Genova, Sagep, 1981.
- M. SASSETTI, *La diffusione dell'immagine del Golfo della Spezia nell'iconografia a stampa dal XV al XIX secolo*, in M. QUAINI (a cura di), *Carte e cartografi in Liguria*, Genova, Sagep, 1986.
- D. SILVESTRI, *De insulis et earum proprietatibus*, a cura di C. PECORARO, Palermo, Presso l'Accademia, 1955.
- A. TERROSU ASOLE (a cura di), *Il portolano di Grazia Pauli. Opera italiana del secolo XIV trascritta a cura di Bacchisio R. Motzo*, Cagliari, CNR/Istituto sui Rapporti Italo-Iberici, 1987.